

Il Pontiniano a settant'anni dalla sua definizione. Prospettive passate e future

Mario F. Rolfo – Daniele Aureli – Biagio Giaccio – Michelangelo La Rosa

1. Premessa

Lo studio delle industrie attribuibili al Paleolitico Medio nel Lazio ha avuto una genesi piuttosto singolare che, per certi versi, continua ancora oggi. A cominciare dal nome “Pontiniano”, felice intuizione di Alberto Carlo Blanc che nel 1939 coniò questo termine per definire i reperti litici musteriani raccolti lungo le coste laziali e nei sopralluoghi presso le grotte del Circeo¹. Per la verità lo stesso studioso pochi anni prima aveva utilizzato la definizione di “Paleolitico litoraneo”² che comunque non lo aveva soddisfatto del tutto. Il termine, foggiano sull'onda emozionale del rinvenimento dei reperti neandertaliani della grotta Guattari e delle avvenute bonifiche della pianura Pontina, è stato adottato dagli studiosi, indipendentemente dal tipo di approccio scientifico utilizzato, e continua a essere tuttora utilizzato. Non bisogna dimenticare, infatti, come la ricerca preistorica abbia conosciuto, nel secondo dopoguerra, una serie di profonde riflessioni metodologiche, tipiche di una raggiunta “maturità” di una scienza in fin dei conti ancora relativamente giovane; di conseguenza, la stessa definizione di Pontiniano è stata rivestita di nuove accezioni a seconda del momento storico.

Al di là della mera definizione lo studio del Pontiniano, in oltre settanta anni di ricerche, è stato oggetto di differenti approcci metodologici, a causa anche della peculiarità intrinseca del tecno-complesso stesso. Le industrie litiche pontiniane, infatti, si rinvencono non solo stratificate in cavità naturali che si raggruppano principalmente nel comprensorio del Circeo, ma si trovano distribuite anche in superficie in concentrazioni localizzate su di un territorio geo-

graficamente ben definibile, tra la pianura costiera a sud del Tevere fino a Gaeta. Se le grotte sono state oggetto, negli ultimi cinquant'anni, di scavi stratigrafici di notevole rilevanza scientifica, le raccolte di superficie – più o meno sistematiche – se da un verso hanno incrementato le collezioni museali, dall'altro sono state sovente estrapolate dal contesto geomorfologico di riferimento, nuocendo alla corretta interpretazione scientifica. Solo recentemente si sono avviati adeguati approcci metodologici per il loro corretto inquadramento.

2. Breve storia degli studi

Risalgono alla prima metà del XIX secolo le più antiche segnalazioni del rinvenimento d'industria litica attribuita al Paleolitico Medio-Superiore per opera di vari studiosi locali.

Alla metà del secolo si datano le prime raccolte sistematiche di Luigi Ceselli³, di Michele Stefano De Rossi⁴, di Giuseppe Ponzi⁵ e di Graf Marcus Bleicher⁶ effettuate nella campagna romana e tra Velletri, Marino, Frascati e Genzano.

Ulteriori scoperte e ricerche si estesero nella seconda metà del secolo; giacimenti musteriani furono segnalati da Frère Indes⁷, Romolo Meli⁸ e Giuseppe Ponzi⁹ e all'inizio del nuovo secolo da Giovanni Pinza¹⁰. Il pregio di queste prime ricerche è stato quello di far inserire il Lazio nell'ambito del dibattito scientifico, allora in corso, sull'antichità dell'uomo e sulla presenza nella penisola dell'uomo di Neanderthal.

Le ricerche subirono un arresto nei primi decenni del XX secolo, confuse nell'affermazione della Scuo-

¹ “Questa industria musteriana merita, per le sue particolari caratteristiche, di essere distinta con un nome italiano. [...] Propongo per questa particolare industria musteriana il termine di Pontiniano. È, infatti, nel litorale pontino (Anzio, Nettuno, Canale Mussolini) che essa è stata primitivamente riconosciuta” (Blanc 1939, 4-5).

² Blanc 1937, 286.

³ Ceselli 1866.

⁴ De Rossi 1867.

⁵ Ponzi 1865-1866a; Ponzi 1865-1866b.

⁶ Bleicher 1865-1866.

⁷ Frère Indes 1875.

⁸ Meli 1884.

⁹ Ponzi 1870.

¹⁰ Pinza 1905, 264-265, 713.

la Romana (in cui s'identificarono gli allievi di Luigi Pigorini) e nel successivo scontro ideologico tra questa e la Scuola Fiorentina.

Sarà negli anni '30 del secolo scorso che l'opera di ricerca instancabile di Alberto Carlo Blanc porterà a una vera e propria definizione culturale delle industrie litiche musteriane laziali. Le ricerche condotte in siti costieri a nord e a sud del Tevere (Palidoro, Roma Tre Fontane, Anzio Tor Caldara, Nettuno S. Rocco-Fogliano-Vallone Carnevale, Canale Mussolini) permetteranno la creazione del termine di Mustertiano Pontiniano, che meglio racchiude la dimensione geografica del fenomeno¹¹.

Nel secondo dopoguerra inizia una fase di analisi imperniata sulla definizione cronologica e territoriale del Pontiniano. Vedono così la luce i primi lavori di sintesi che coniugano il dato geologico-paleoambientale e archeologico¹². Gli studi del Blanc continuarono fino alla sua prematura scomparsa avvenuta nel 1960 e furono un punto di riferimento fondamentale per le generazioni di studiosi che hanno intrapreso lo studio del fenomeno Pontiniano.

Contestualmente continuarono le ricerche territoriali con l'individuazione di ulteriori siti di superficie, soprattutto per opera di Marcello Zei¹³. Nel corso degli anni '50 e '70 gli studi su base statistica della scuola francese influenzarono il mondo scientifico preistorico italiano. Vedono così la luce le analisi di Fernanda Laj Pannocchia¹⁴ e di Carlo Tozzi¹⁵ sull'industria litica pontiniana dalla grotta di S. Agostino a Gaeta. Questi lavori furono seguiti dagli studi di Mariella Taschini sulle industrie litiche "rissiane" provenienti dai terrazzi dell'Aniene (Monte delle Gioie, Sedia del Diavolo)¹⁶, sui manufatti raccolti da Blanc nella celebre stratigrafia del Canale Mussolini¹⁷ e sull'industria di Grotta Guattari¹⁸. Durante gli anni '80 la ricerca sul Pontiniano conosce una nuova fase stimolata da impulsi metodologici portati dall'influenza teorica dell'archeologia processuale anglosassone. Tra gli studiosi spicca la figura di Amilcare Bietti che si occupò del Pontiniano con un approccio sensibile alle più recenti correnti di studio: tipologico¹⁹, comportamentale²⁰, culturale²¹. Tra la fine degli anni '80 e il decennio odierno altri studiosi si sono occupati di dinamiche generali di popolamento (Mussi-Zampetti 1987; 1988), e con lo studio dettagliato dei record faunistici di ricostruzioni paleo-ambientali e delle attività venatorie²². Di particolare interesse,

inoltre, le indagini sull'ubicazione della materia prima, che hanno permesso di individuare alcuni depositi di ciottolame siliceo nella Pianura Pontina²³. A concludere questa rinnovata fase di studio è il lavoro monografico di Steven Kuhn del 1995, impostato su una prospettiva paleoecologica²⁴.

Tra il 1999 e i primi anni del 2000 si è avuta una ripresa delle ricerche territoriali e di *survey*.

Il progetto di ricerca, svolto in collaborazione tra l'Università "Tor Vergata" di Roma e l'IGAG – CNR, è stato impostato secondo un'ottica più attenta al dato geoarcheologico. Oltre a intraprendere nuove indagini territoriali lungo il margine meridionale della caldera albana, in un'area fino ad allora non interessata dalle raccolte di superficie²⁵, la ricerca si è focalizzata sulle analisi dei contesti morfologici pedotefrostratigrafici e tefrocronologici dei singoli siti. In numerose aree si è potuto così osservare il rapporto diretto tra affioramento del materiale litico in superficie e i contesti geo-cronologici definiti, arrivando a elaborare un arco cronologico di riferimento per i siti di superficie, altrimenti non inquadrabili nel tempo.

3. Stato delle ricerche

Le problematiche relative allo studio del Pontiniano fin dal momento della sua definizione ad autonoma entità di tecno-complesso nel panorama del Paleolitico Medio italiano sono essenzialmente quattro:

- la reale definizione geografica del fenomeno pontiniano;
- la sua autonomia tecnologica rispetto al panorama delle industrie musteriane coeve;
- le caratteristiche tecnologiche più intrinseche: ovvero l'incidenza delle differenti tradizioni tecnologiche: levallois – Quina – denticolati;
- il differente apporto fornito dai siti stratificati in grotta e da quelli di superficie.

1 - Sul problema relativo alla definizione geografica del fenomeno su tre dei confini geografici c'è una certa uniformità di vedute. Oltre il limite naturale del litorale costiero verso ovest (seppur con le differenti estensioni dovute alle oscillazioni del livello marino), a nord-ovest la valle del Tevere crea un limite naturale stabile, mentre a sud-est la riduzione della pianura costiera tra Fondi e Gaeta viene a creare una cesura

¹¹ Blanc 1939.

¹² Blanc – Segre 1953; Blanc 1957.

¹³ Zei 1953.

¹⁴ Laj Pannocchia 1950.

¹⁵ Tozzi 1970.

¹⁶ Taschini 1964.

¹⁷ Taschini 1972.

¹⁸ Taschini 1979.

¹⁹ Bietti 1980-1981.

²⁰ Bietti *et al.* 1989.

²¹ Bietti – Grimaldi 1993.

²² Stiner 1991; Alhaique 1996; Lemorini 2000.

²³ Ansuini *et al.* 1990-1991; La Rosa 2004.

²⁴ Kuhn 1995.

²⁵ Rolfo 2000; Rolfo 2007.

naturale all'ecosistema pontiniano. L'unico fronte ancora incerto è quello interno verso est²⁶. La presenza della peculiare "lavorazione" pontiniana non sembra estendersi oltre la pianura pontina, essendo praticamente assente nelle vallate appenniniche interne, dove prevale un Musteriano di differente fattura. Le ricerche effettuate in area albana hanno permesso invece di allargare la supposta estensione del Pontiniano anche all'area intracalderica. Infatti le osservazioni geoarcheologiche sull'attività juvenile del vulcano albano e il rinvenimento d'industria litica proprio al di sotto di prodotti vulcanici databili tra 70 e 36 ka B.P. hanno permesso di estendere fino al versante settentrionale della caldera albana l'arco della presenza dei prodotti pontiniani²⁷.

2 - La collocazione del Pontiniano nel panorama delle industrie musteriane italiane è ancora da chiarire. Secondo il modello interpretativo proposto da Palma di Cesnola²⁸, il Paleolitico Medio in Italia e in particolare il Musteriano "sembra aver creato sul territorio italiano una sorta di paesaggio a mosaico. Infatti, a quanto ci risulta almeno sulla base dei dati finora in nostro possesso, ogni complesso musteriano avrebbe seguito, nelle diverse aree della Penisola, un suo proprio cammino evolutivo, [. . .] e avrebbe conservato in modo stabile il proprio territorio, senza dividerlo con altri complessi.". Da un punto di vista tecnologico, comunque, resta aperta la problematica sulla definizione di una vera e propria area tecno-culturale pontiniana: con quali parametri tecnici ed economici si deve definire e come deve essere comparata con le altre aree tecnologiche per mettere in luce somiglianze o differenze.

3 - All'interno del grande fenomeno pontiniano s'intravede, soprattutto a seguito delle ultime ricerche, una variabilità tecnica descritta da differenti e specifiche tendenze rispetto alla variante classica del Pontiniano definita dall'impiego della tecnica bipolare, dalla presenza di coltelli a dorso, dal basso indice Levallois e da un alto numero di raschiatoi. Un primo carattere di diversificazione è riscontrato nella denticolazione degli strumenti²⁹. Un secondo aspetto riguarda inoltre la presenza del metodo Levallois in particolar modo nei siti settentrionali di "plein aire", che sembra essere presente in modo più consistente rispetto al Pontiniano dei siti in grotta. Questa dico-

tomia tecnologica deve essere ancora inquadrata nel modo corretto e resta da capire se si è di fronte ad una deliberata scelta culturale o meno.

4 - Il materiale archeologico che descrive la variabilità tecnica del Pontiniano proviene da due categorie di sito (fig. 1). Da una parte i siti in grotta del Monte Circeo e della costa fra Sperlonga e Gaeta, caratterizzati da un registro archeologico pluristratificato, contenuto nel suo contesto geologico e datato con metodi assoluti. Dall'altra i siti di superficie della pianura e della zona collinare, caratterizzati, nella maggior parte dei casi, da resti di occupazioni in "plein aire".

L'eccezionalità di questa tipologia di siti è nel loro numero: al momento sono stati censiti sessantuno siti di superficie maggiori che hanno restituito industria litica pontiniana, oltre a un numero imprecisato di siti minori. Questa diffusione continua dei siti di superficie denota una frequentazione quasi capillare della pianura costiera, anche se è da tenere presente l'ampio arco cronologico del Pontiniano, che abbraccia praticamente tutto il Paleolitico Medio (circa 120-35 ka), durante il quale questi siti sono stati frequentati più o meno sporadicamente dai gruppi umani neandertaliani. L'importanza maggiore dei siti di superficie consiste nel fatto che hanno restituito un numero importante d'industrie litiche³⁰, associabili a determinabili contesti geo-cronologici.

Questi dati rappresentano un'importante fonte d'informazioni per lo studio e la definizione di un'area culturale autonoma tardo-pleistocenica: "The Agro Pontino presents a relatively unique context for the study of distributional patterns in Paleolithic surface archaeological remains in Europe"³¹.

4. Prospettive future

Allo stato attuale della ricerca si rende ormai impellente una sintesi generale sul tecno-complesso pontiniano. Da questa esigenza è nato il progetto "Il Pontiniano di *plein air*", che ha per obiettivo principale quello di giungere a un censimento di tutte le raccolte di superficie rinvenute fino ad oggi, al fine di mettere in luce, in modo organico, il reale potenziale scientifico di queste importanti evidenze, spesso sottovalutate e non prese in debito conto dai vari studiosi che si sono cimentati, nel tempo, nello studio

²⁶ "d'autre part, nous connaissons mal les limites géographiques et chronologiques du Pontinien. Vers l'intérieur, il y a des sites à industries moustériennes différentes, plus riches en débitage Levallois. Nous ne savons pas si elles sont contemporaines ou non du Pontinien. [. . .] Chronologiquement, si la présence du Moustérien – relativement au faciès Pontinien – est assurée avant l'interglaciaire, ses rapports avec l'Acheuléen restent à préciser" (Caloi *et al.* 1989).

²⁷ D'Ambrosio *et al.* 2010.

²⁸ Palma di Cesnola 2001.

²⁹ "the published literature contains references to three possible exceptions to the general rule the Mousterian assemblages from coastal Latium contain few denticulates" (Kuhn 1990).

³⁰ "plus d'une centaine de sites de surfaces ont été signalés, au cours de prospections systématiques, dans les environs de Rome, au Nord du Tibre, et dans la Pianura Pontina" (Caloi *et al.* 1989).

³¹ Kuhn 1990, 67.

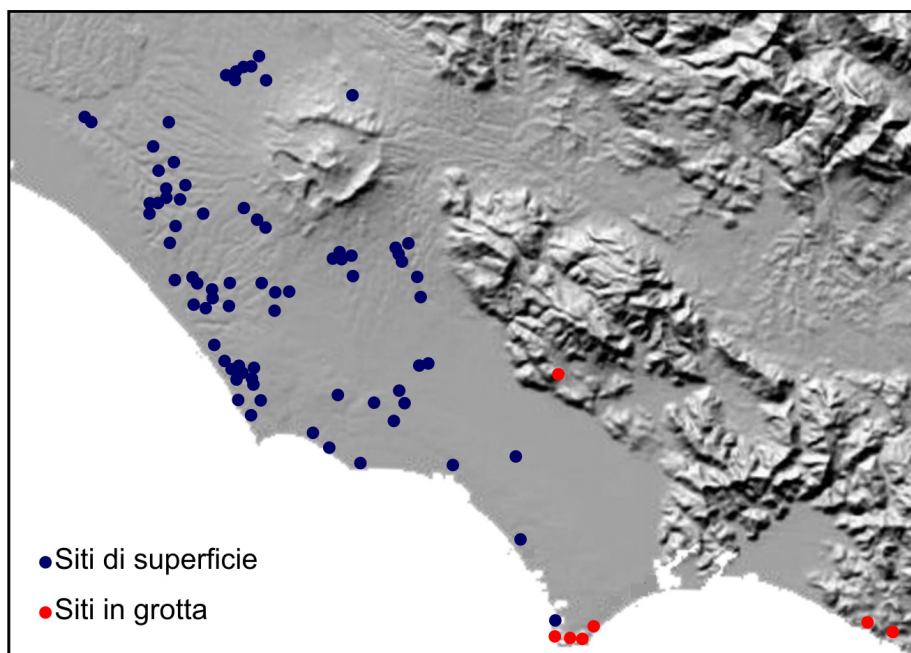


Fig. 1. Distribuzione spaziale dei siti Pontiniani.

del Pontiniano³². Da un punto di vista scientifico, la ripresa delle collezioni di superficie ascrivibili al fenomeno pontiniano permette un notevole avanzamento nella definizione stessa di area tecno-culturale e nella comprensione del popolamento neandertaliano di un territorio.

La specificità di quest'area, in seno alle sue caratteristiche geografiche (presenza di un mosaico di ecosistemi differenti, montagna, collina, pianura, pianura costiera) e all'eccezionale densità di ritrovamenti (circa un centinaio di siti in un'area ristretta rappresenta un *unicum* nel registro archeologico relativo al popolamento di un territorio da parte delle comunità neandertaliane in Italia), offre un caso di studio estremamente interessante.

La prima necessità del progetto è stata quella di costruire un protocollo di studio delle industrie litiche *ad hoc*. Infatti, rispetto alla quantità dei siti e quindi alla quantità delle industrie litiche e alla loro dispersione sul territorio, la strategia che è sembrata essere la più adatta è stata quella di studiare i manufatti attraverso un approccio di tipo tecnologico e tecno-economico. Questo permetterà di giungere, per ciascuna industria, a una sintesi delle sue caratteristiche tecnologiche di base (tipo di produzione, obiettivi ricercati, grado di trasformazione attraverso ritocco ecc.) e del suo assetto tecno-economico (tipo di materia prima, presenza o assenza di fasi particolari delle catene operative ecc.). La comparazione di questi aspetti tra i diversi siti permette, da una parte,

di contribuire alla definizione tecnica del fenomeno pontiniano, dall'altra, di definire la funzionalità dei vari insediamenti e, di conseguenza, il tipo di mobilità e di sfruttamento del territorio da parte dei gruppi umani neandertaliani che hanno occupato questa regione.

Alla fine dello studio di tutte le collezioni sarà possibile inserire i risultati ottenuti, e quindi la definizione stessa di Pontiniano, all'interno della problematica archeologica più ampia relativa alla definizione e allo sviluppo delle aree tecno-culturali che si sarebbero create durante l'evoluzione del Paleolitico Medio in Italia. Scopo dello studio è dunque di riuscire a collocare il Pontiniano nel panorama fortemente diversificato del Mustertiano italiano per compararlo con le altre aree, al fine di mettere in luce somiglianze o differenze, e a definirlo da un punto di vista tecnologico come un'area tecno-culturale autonoma, soprattutto a partire da parametri tecnici ed economici distintivi.

Il progetto, iniziato nel corso del 2013, ha provveduto alla ricognizione inventariale delle collezioni litiche presenti nell'Antiquarium Civico di Nettuno. Qui sono stati risistemati i materiali litici di numerose raccolte di superficie di vari periodi cronologici e, per il Pontiniano, si segnalano i materiali dei siti di Bosco di Nettuno e di Vallone Carnevale, in corso di analisi³³. Inoltre, nell'ambito del progetto sono riprese le indagini di superficie con una serie di *survey* mirati al riconoscimento di nuove aree di spargi-

³² Attualmente le industrie litiche delle grotte costiere laziali invece sono oggetto di studio del progetto "Stability and Innovation in Neandertal technology from MIS 9 to MIS 3 in Central Italy", sotto la direzione di P. Villa (Università del Colorado) e S. Soriano (Università Paris Ouest Nanterre - La Défense).

³³ Si ringraziano per la disponibilità e la cortesia il Dott. Francesco Di Mario e la direttrice Dott.ssa Agnese Fischetti, che hanno agevolato e reso possibile l'analisi delle collezioni conservate nell'Antiquarium.

mento di materiale pontiniano in situazioni morfologiche conservate, dove è stato possibile effettuare osservazioni pedo-stratigrafiche. Si è incominciato a monitorare l'area che in passato ha restituito un'alta concentrazione di siti di superficie, che si colloca tra il limite delle dune fossili tirreniane e l'estensione dei prodotti piroclastici del vulcano albano, e al momento sono stati individuati almeno quattro nuovi siti tra Pomezia e Ardea.

5. Conclusioni

Tra gli obiettivi che s'intendono raggiungere tramite il progetto in corso si colloca innanzitutto lo studio sistematico di tutte le industrie litiche pontiniane di superficie, attraverso un approccio metodologico innovativo (tecnologico e tecno-economico). Di non minor interesse è la comprensione del ruolo dei siti "en plein air" all'interno della variabilità tecnica espressa dal fenomeno pontiniano, così come la definizione del popolamento neandertaliano del territorio in esame e il tentativo d'inquadrarlo all'interno della problematica sul Paleolitico Medio d'Italia.

Un obiettivo di non minore interesse riguarda anche la problematica amministrativa delle collezioni museali. Dopo più di settant'anni sono numerose le

collezioni disperse e divise tra Musei locali e nazionali, se non ancora in possesso di privati. Si rende ormai non più rimandabile il monitoraggio dell'esatta collocazione dei materiali litici e della loro reale consistenza tramite la ricognizione "inventariale" e catalogazione integrale dei materiali pubblicati, per riuscire ad avere una sintesi generale sullo *status* amministrativo di tutte le industrie litiche dislocate sul territorio.

MARIO F. ROLFO

Università degli Studi di Roma – Tor Vergata
rolfo@uniroma2.it

DANIELE AURELI

Università degli Studi di Siena
danieleareli@gmail.com

BIAGIO GIACCIO

Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria –
CNR
biagio.giaccio@igag.cnr.it

MICHELANGELO LA ROSA

Ecomuseo dell'Agro Pontino
miki.larosa@libero.it

Abstract

The concept of "Pontiniano" was defined by A.C. Blanc in the late 1930s. In the following seventy years, Italian prehistorians have studied the lithic industry from coastal sites of Latium with different perspectives. This paper presents a synthesis of the most important studies, as well as the results achieved by the recent investigations carried out at the open-air sites close to volcanic caldera of Monti Albani. Afterwards the project "Il Pontiniano di plein air" is presented: its goals are to re-examine the majority of the pontinian lithic assemblage with various technological approaches. The principal objectives of this preliminary analysis are: to evaluate the homogeneity of the lithic complex; to understand the chaîne opératoire; and to define the principal technical features used for the production of supports and the functional parts of the tools.

Bibliografia

ALHAIQUE F. 1996: *Strategie di insediamento delle risorse animali nel Paleolitico Medio e Superiore: studio tafonomico di alcuni siti Italiani* (Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia - Preistoria, Università La Sapienza, Roma, inedita).
ANSUINI P. et al. 1990-1991: ANSUINI P. - LA ROSA M. - ZEI M., "Open air mousterian sites in central-south coastal Latium", *Quaternaria Nova*, 1, 479-498.
BIETTI A. 1980-1981: "Un tentativo di classificazione quantitativa del 'Pontiniano' laziale nel quadro delle industrie musteriane in Italia. Problemi di derivazione e di interpretazione culturale", *Rivista di Antropologia*, 61, 161-202.
BIETTI A. et al. 1989: BIETTI A. - ROSSETTI P. - ZANZI G.L., "Cultural adaptations and environment: two test cases from the southern-central thyrrenian Italy", *Rivista di Antropologia*, 67, 239-264.
BIETTI A. - GRIMALDI S. 1993: "Mousterian assemblages in central Italy: "cultural facies" or behavioral adaptations?", *Quater-*

aria Nova, 3, 21-38.

BLANC A.C. 1937: "Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana", *StEtr*, 11, 273-304.

BLANC A.C. 1939: "Un giacimento aurignaziano medio nella Grotta del Fossellone al Monte Circeo", in *Atti XXVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Roma, 1-7.

BLANC A.C. - A. SEGRE 1953: *Excursion au Mont Circe* (Livret-guide du IV Congrès International INQUA), Roma-Pisa.

BLANC A.C. 1957: "On the Pleistocene sequence of Rome. Paleocologic and archeologic correlations", *Quaternaria*, 4, 1108-1109.

BLEICHER G. M. 1865-1866: "Sur la geologie des environs de Rome, formés de terrains diluviens et tertiaires", *Bulletin de la Société Géologique de France*, 2^a serie, 645-654.

CALOI L. et al. 1989: CALOI L. - COCCOLINI G.B.L. - MUSSI M. - PALOMBO M.R. - VITAGLIANO S. - ZAMPETTI D., "Le Moustérien du Latium (Italie centrale): archeologie, milieu naturel, chronologie", *L'Anthropologie*, 93, 73-98.

CESELLI L. 1866: *Strumenti in silice della prima epoca della pietra della Campagna Romana* (Lettera diretta al Prof. Pigorini), Roma.

D'AMBROSIO E. et al. 2010: D'AMBROSIO E. - GIACCIO B. - LOMBARDI L. - MARRA F. - ROLFO M.F. - SPOSATO A.: "L'attività recente del centro eruttivo di Albano tra scienza e mito: un'analisi critica del rapporto tra il vulcano laziale e la storia dell'area albana", *Lazio e Sabina*, 6, 211-222.

DE ROSSI M.S. 1867: "Rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnologiche nel bacino della Campagna Romana, con appendice osteologica di Giuseppe Ponzi", *AnnInst*, 39, 5-72.

FRÈRE INDES 1875: "Lettres sur la formation des tufs dans la campagne romaine, ecc.", *Bulletin de la Société Géologique de France*, 2^a serie, 26, 1868-1869.

KUHN S.L. 1990: *Diversity within Uniformity. Tool Manufacture and Use in the Pontinian Mousterian of Latium (Italy)* (Ph.D. dissertation, Dept. of Anthropology, University of New Mexico, Ann Arbor, MI:UMI).

- KUHN S.L. 1995: *Mousterian Lithic Technology. An Ecological Perspective*, Princeton.
- LAI PANNOCCHIA F. 1950: "L'industria pontiniana della grotta di S. Agostino (Gaeta)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, 5, 67-85.
- LA ROSA M. 2004: "Osservazioni preliminari sulla distribuzione dei siti all'aperto musteriani nel territorio del Lazio costiero centro-meridionale e indagini sull'ubicazione della materia prima", *I Quaderno del Museo civico del Mare e della Costa "Marcello Zei"*, Sabaudia, 91-104.
- LEMORINI C. 2000: *Reconnaître des tactiques d'exploitation du milieu au Paleolithique Moyen. La contribution de l'analyse fonctionnelle. Etude fonctionnelle des industries lithiques de Grotta Breuil (Latium, Italie) et de La Combette (Bonnieux, Vancluse, France)* (BAR International Series, 858).
- MELI R. 1884: *Cenni geologici sulla costa di Anzio e Nettuno ed elenco dei molluschi pliocenici ivi raccolti* (Annuario Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, 9).
- PALMA DI CESNOLA A. 2001: *Il Paleolitico Inferiore e Medio in Italia*, Firenze.
- PINZA G. 1905: *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico* (MonAL, 15).
- PONZI G. 1865-1866a: "Sui manufatti di focaia rinvenuti all'Inviolatella nella Campagna Romana e sull'Uomo dell'epoca della pietra", *Atti della Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei*, 19, 41-52.
- PONZI G. 1865-1866b: "Sull'istromenti in pietra focaia rinvenuti nelle cave di breccia presso Roma riferibili all'industria primitiva", *Atti della Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei*, 19, 187-189.
- PONZI G. 1870: "Sulle selci scagliate rinvenute in Roma ad Acquatraversa e al Gianicolo nell'aprile 1870", *Corrispondenza Scientifica di Roma*, 22, 43.
- ROLFO M.F. – GIACCIO B. 2000: "Nuovi rinvenimenti e osservazioni geoarcheologiche in area albana", *Documenta Albana*, II serie, 22, 9-36.
- ROLFO M.F. et al. 2007: ROLFO M.F. – GIACCIO B. – SPOSATO A. 2007: "Siti del Paleolitico medio nell'area dei Colli Albani e loro contesto morfologico e pedotefrostratigrafico", in *Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre – 5 dicembre 2005), 273-284.
- STINER M. 1990-1991: "Ungulate exploitation during the terminal Mousterian of west-central Italy. The case of Grotta Breuil", *Quaternaria Nova*, 1, 333-350.
- TASCHINI M. 1964: "Il Protopontiniano rissiano di Sedia del Diavolo e di Monte delle Gioie (Roma)", *Quaternaria*, 9, 301-318.
- TASCHINI M. 1972: "Sur le Paléolithique de la Plaine Pontine (Latium)", *Quaternaria*, 16, 203-223.
- TASCHINI M. 1979: "L'industrie litique de Grotta Guattari au Mont Circé (Latium): définition culturelle, typologique et chronologique du Pontinien", *Quaternaria*, 21, 179-245.
- TOZZI C. 1970: "La Grotta di S. Agostino (Gaeta)", *Rivista di Scienze Preistoriche*, 25, 30-87.
- ZEI M. 1953: "Stazioni preistoriche del Lido di Lavinio (Lazio)", *BPI*, 63, 83-102.